

“I Centri e i Servizi per l'affido familiare”

Gruppo 1

LE COMPETENZE PROFESSIONALI NEI CENTRI E NEI SERVIZI PER L’AFFIDO

Conduttore:	Caterina Rotondaro Comune di Potenza	Relazioni:	• Centro Affidi Luisa Innico	Firenze
Rapporteur:	Veronica Pelonzi Comune di Roma		• La casa dell'affido Sandra Patt	Torino

Il dibattito realizzato dal gruppo è stato particolarmente produttivo grazie alla presenza di otto assistenti sociali in servizio presso Enti Locali; due rappresentanti del terzo settore che operano in collaborazione con i Centri affido della Regione Puglia; un educatore di una casa famiglia per minori; un pedagogo e due psicologi che operano negli Enti Locali. Le persone che hanno composto il gruppo provenivano da realtà territoriali differenti: Matera, Bari, Brindisi, Avellino, Foligno, Firenze, Torino, Padova.

Le relazioni della dott.ssa Sandra Patt di Torino e della dott.ssa Luisa Innico di Firenze hanno dato l'avvio a un dibattito vivace, privo di formalità superflue, che è riuscito a dare voce ai problemi che gli operatori incontrano nel loro lavoro ma anche alle risorse che riescono a mettere in gioco per far fronte alle difficoltà.

Il tema delle competenze professionali utilizzate nei servizi per l'affido ha posto il focus dell'attenzione sulle figure dell'assistente sociale e dello psicologo. Inoltre, una figura professionale ritenuta molto importante nella riuscita di un progetto d'affido è quella dell'educatore, chiamato dal nostro gruppo l'operatore “occulto” dell'affidamento familiare poiché, spesso, questa figura è poco riconosciuta e valorizzata, soprattutto dagli Enti Locali. Di fatto, ad oggi, nel CNSA esiste un solo servizio affido, quello del Comune di Cremona, che ha nel suo organico un educatore professionale. Il gruppo ha riconosciuto che l'educatore svolge un ruolo fondamentale nei casi in cui il minore da affidare sia inserito in una struttura. Il minore è reso partecipe del progetto d'affido dall'assistente sociale incaricata del caso, in seguito, il bambino o l'adolescente sente il bisogno di confrontarsi e di esprimere, con il proprio modo, i dubbi e le perplessità rispetto al progetto ed eventualmente anche rispetto alle persone che scelgono di accoglierlo. L'educatore professionale, che presta servizio in una struttura, diventa l'interlocutore quotidiano per il minore e il punto di riferimento per gli operatori che vogliono monitorare il periodo di frequentazione con la famiglia designata per affido.

Le figure professionali di assistente sociale e psicologo rimangono comunque indispensabili “specialisti” nei diversi ambiti di lavoro di un centro affido.

L'assistente sociale è la figura professionale impegnata, seppur con differenti gradi d'intensità, in tutte le fasi del percorso: sensibilizzazione dei possibili affidatari, colloqui di screening, formazione di gruppo, restituzione e abbinamento della “risorsa”, dunque, per tutta l'attività di ideazione del progetto d'affido a favore di uno specifico nucleo familiare con un minore in difficoltà, unitamente a una specifica famiglia o a una singola persona formata. Il lavoro dello psicologo è ritenuto necessario nell'approfondimento delle dinamiche individuali e familiari delle “risorse” allo scopo di permettere il miglior abbinamento possibile. L'obiettivo degli operatori, assistenti sociali e psicologi, che formano le famiglie e le persone singole disponibili all'accoglienza, è quello di rendere queste persone capaci di riconoscere i propri limiti e le proprie risorse anche attraverso una rilettura della storia familiare, permettendo loro, alla fine del percorso, di operare scelte consapevoli rispetto alle situazioni familiari che potrebbero essere in grado di sostenere e accogliere. La competenza professionale dello psicologo, in sede di formazione, è utilizzata per stimolare le

persone alla riflessione delle emozioni che circolano attraverso la somministrazione di stimoli di vario genere: filmati, testimonianze, giochi di ruolo, lettura di testi selezionati.

Nella maggior parte dei contesti presi in esame, i servizi affido collaborano con associazioni del terzo settore incaricandole del sostegno agli affidatari. In alcuni casi, invece, i servizi offrono alle risorse abbinate la possibilità di partecipare a gruppi di sostegno gestiti direttamente dal centro affido. Le figure professionali, preposte alla gestione dei gruppi, dipendono dallo scopo che il servizio si propone di raggiungere attraverso il sostegno. I gruppi di auto aiuto, indicati per consolidare la sicurezza nelle risorse proprie degli affidatari, sono spesso coordinati da un assistente sociale mentre, nel caso in cui si vuole favorire lo sviluppo di competenze specifiche o nel caso della gestione di affidi particolarmente complessi, entra in gioco la figura dello psicologo.

Il rapporto professionale tra l'assistente sociale e lo psicologo è ben definito, i compiti e gli ambiti d'intervento di ciascuno sono chiari, il lavoro d'équipe è oramai un fattore di successo riconosciuto e valorizzato da tutti in termini di efficacia e di efficienza. Nella discussione del gruppo è emerso, però, che esiste un consistente problema di relazione professionale che non investe il rapporto fra le due figure, ma quello tra l'équipe del centro affido e gli operatori del servizio sociale territoriale.

Il servizio sociale territoriale si occupa del minore per il quale richiede, al centro affido di competenza, una famiglia o una persona singola idonea all'accoglienza. Il centro affido, dopo aver acquisito le informazioni necessarie, propone alla risorsa identificata il progetto d'affido pensato insieme al servizio sociale; solitamente, la fase della frequentazione è seguita dagli operatori di entrambi i servizi, successivamente, il centro affido esce di scena lasciando la gestione del progetto al servizio sociale. A quel punto, in alcuni casi riportati dal nostro gruppo, il centro affido si occupa al massimo del monitoraggio o della diretta gestione del sostegno agli affidatari.

Un progetto d'affido, anche il più semplice, è sempre il punto d'incrocio di molti sistemi differenti sia istituzionali sia familiari. Questi sistemi subiscono, per di più, le trasformazioni che il tempo impone e devono dar prova di flessibilità nel momento in cui le esigenze del minore e della sua famiglia cambiano. Tale complessità determina anche periodi di "crisi", intesa come instabilità che prevede una trasformazione in positivo o in negativo dell'intero progetto. La "crisi" attiva negli operatori una dinamica difensiva che porta alla ricerca del "colpevole" come se ciò potesse magicamente risolvere la questione. In questi casi, al servizio territoriale può essere imputata la responsabilità di aver commesso l'errore di non capire l'importanza e di non tutelare sufficientemente la famiglia affidataria che offre un servizio alla comunità e di non ascoltare ciò che la famiglia gli comunica circa il minore che accoglie. Allo stesso tempo, al centro affido può essere imputata dal servizio territoriale la responsabilità di non aver saputo valutare e abbinare la risorsa o di averla formata contestualizzando l'affidamento familiare all'interno di un servizio pubblico ideale e non reale. Coloro che prestano servizio al centro affido, inoltre, sono considerati tecnici "privilegiati", poiché non hanno a che fare con la famiglia del minore e con l'allontanamento dello stesso dalla sua casa. Lavorare con queste famiglie presuppone la capacità di realizzare un rapporto empatico per rendere loro meno dolorosa possibile la presa di coscienza della scarsa capacità genitoriale. Una volta raggiunta questa consapevolezza, la famiglia può essere inserita in un progetto di recupero che potrebbe prevedere anche un affido consensuale. Nel caso di affido giudiziale l'operatore incaricato si trova a dover prendere atto del fallimento del progetto pensato per quella famiglia e a dover "rompere" il rapporto empatico per tutelare al meglio il minore. In questi casi, l'allontanamento del minore dalla sua casa diventa particolarmente doloroso, poiché la famiglia sente di essere stata tradita, mentre l'operatore sente di doverne recuperare la fiducia per poter attivare un nuovo progetto di recupero.

La percezione degli operatori rischia di trasformarsi in una sfida, simile a quella di coloro che tifano per due squadre differenti: il centro affido a favore degli affidatari con i quali ha strutturato un rapporto intenso durante la formazione, il servizio sociale del territorio a favore della famiglia del minore, riconosciuta da tutti gli attori come la parte fragile dalla quale, perciò, non ci si aspetta aiuto nella gestione dell'affido.

La famiglia o la persona singola che intraprende un progetto d'affido diventa, quindi, apparentemente l'ago della bilancia della competenza professionale degli operatori che lavorano nell'ambito dell'affido.

Tale criticità è chiaramente emersa nel tavolo di lavoro da parte degli operatori presenti e, allo stesso tempo, è stato riconosciuto unanimemente che tale elemento costituisce un falso problema, considerato che gli obiettivi da raggiungere attraverso il progetto d'affido e la centralità del minore sono riconosciuti incontestabilmente sia dal servizio affido sia dal territorio.

Quali sono allora le risorse che si possono mettere in gioco per non cadere nella trappola delle reciproche "accuse"? Come sfruttare la "crisi" del progetto d'affido come spinta al miglioramento?

Le soluzioni pensate dal gruppo hanno preso spunto dalle relazioni delle colleghe di Torino e di Firenze.

Il servizio affido del Comune di Torino ha realizzato un tavolo di lavoro periodico mettendo insieme tutti gli operatori che ruotano intorno all'affido familiare, compresi i tecnici che si occupano dei genitori del minore come psichiatri od operatori di centri per la tossicodipendenza. Si è rilevato che troppo spesso queste figure professionali sono contrarie all'affido perché valutano l'allontanamento del minore come una "punizione" al "proprio" utente/paziente o comunque come un fattore di stress che non favorisce il recupero.

Il confronto che avviene a Torino è utile a chiarire il ruolo e le problematiche di ciascuno anche rispetto alla fittizia opposizione centro affido - servizio territoriale. La collega di Torino ci ha confermato che il confronto fra operatori che lavorano in contesti differenti, coinvolti nel progetto d'affido, è produttivo se si riesce a partire proprio dai vincoli organizzativi e funzionali che ciascuno è chiamato a rispettare nel proprio ambito di lavoro; in questo modo si riesce a capire il perché dell'ottica differente con la quale si guarda al progetto e forse se ne riesce a cogliere la potenzialità idonea alla risoluzione della crisi.

Il centro affido del Comune di Firenze si avvale di un supervisore, un tecnico esperto, che è esterno alla situazione ed è quindi in grado di valutare la "crisi" da un nuovo punto di vista cogliendo i limiti e le risorse dell'operatore coinvolto.

La partecipazione delle colleghe del territorio al lavoro del centro affido risulta un'altra strategia vincente, la presenza di coloro che hanno in carico il minore in affido ai gruppi di sostegno per affidatari agevola, al pari del tavolo di confronto, la possibilità di avvicinarsi positivamente a un punto di vista "altro". Allo stesso modo, risulta vincente anche la sperimentazione di gruppi di sostegno per le famiglie dei minori in affido, in cui è auspicabile una compresenza del territorio e del centro affido.

Infine, investire sulla formazione risulta essenziale per la riuscita di qualsiasi progetto a favore dell'infanzia e dell'adolescenza; tale tipo di investimento presuppone la stabilità degli operatori che lavorano con i minori, una stabilità che, in questo caso, non solo è necessaria per garantire efficacia ed efficienza a un servizio, ma è indispensabile affinché il bambino o l'adolescente in difficoltà familiare sia veramente tutelato e percepisca chiaramente la presenza di qualcuno in grado di accompagnare e governare il filo della sua storia.

Veronica Pelonzi
Psicologa
Comune di Roma
Centro Comunale "Pollicino"